



Il giocattolo più grande

La curiosità e il pensiero contro i giochi abbaglianti

Nella sacca di Babbo Natale bambole di pezza, piccoli peluche e libricini per salvaguardare l'immaginario dei bambini

MANUELA TRINCI
PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA

IL GIOCO NON È IL GIOCATTOLO, CHIARIVA BENE WALTER BENJAMIN, RAMMENTANDO COME NON SIA IL CONTENUTO RAPPRESENTATIVO DEL GIOCATTOLO A DETERMINARE IL GIOCO DEL BAMBINO, bensì più spesso, e per fortuna, esattamente il contrario! I bambini, infatti, si sa, giocano con tutto, anche con la noia, scriveva Sandro Penna; giocano anche senza giocattoli, aggiungeva Charles Baudelaire. Attente riflessioni di psicologi e pedagogisti hanno confermato come sia proprio la stessa semplicità, addirittura povertà, dei giocattoli a mettere in grado i bambini di esprimere - senza valenze educative o morali - una vasta gamma di fantasie o di evocazioni e rielaborazioni di esperienze reali.

Giocattoli insaturi, trasformabili e deformabili, mai meccanici, così da non ingabbiare e cristallizzare il bambino nella visione, talora stucchevole, che gli adulti hanno del suo giocare. Perché si compia il miracolo del gioco, il giocattolo deve essere in primo luogo smontato, scriveva André Gide, un'operazione che i bambini, maestri indiscussi della «filosofia ludica», compiono naturalmente. Strappare, aprire, sondare, investigare, aggiustare, modificare, sono gli atti infantili che animano quel «gabinetto della curiosità» dove si può entrare e uscire a proprio piacimento. Inventori di giocattoli, i bambini annodano, dunque, fili e lacci; ed è con l'inutile, il superfluo, con i materiali di scarto che essi creano le più differenti forme, dando - alla stregua dei poeti - un nuovo assetto alle cose del mondo e rendendo, così, davvero «sciocco» quel «lambiccarsi il cervello degli adulti per creare prodotti adatti ai bambini»; tanto più che saranno loro stessi, i bambini, a stabilire il primato della fantasia o, come diceva Paul Klee, a farci «vedere l'invisibile».

Tuttavia, presupponendo con Baudelaire che i giocattoli abbiano una morale, non si può non pensare criticamente che i balocchi non «agisca-

no sul fanciullo», che siano «neutrali» o che non esista «un'educazione data ai ragazzi dagli oggetti», per dirlo con il Pasolini delle Lettere Luterae.

Che cosa mettere allora nella sacca ancora vuota di Babbo Natale? Cosa scegliere, per un bebè, fra tutti quei giocattoli scintillanti, tutti «evolutivi» e tutti utili per «crescere nell'apprendimento» nonché in uno «sviluppo sano e sicuro»? Se davvero le «cose» parlano e intrattengono un discorso quotidiano con l'educazione, come orientarsi? Forse un bel rullo colorato da inseguire per meglio gattonare? O un seggiolino stimolante a 5 o 6 velocità di oscillazione e varie melodie della foresta, oppure un tunnel-baby-fitness? O un sonaglio da afferrare per risvegliare il tatto? O un cagnolino attivo, una palla attiva o pesci vibranti? Oppure, magari, un pannello o un tappettino multisensoriale che sollecitino le emozioni del piccolo imperatore dei sensi? O meglio scegliere un intrigante bagnetto con tanto di fiale variopinte per una pop-art nell'acqua? Che dire poi di una ciambellona imbottita, un'area gioco super accessoriata, con tanto di pupazzetti e giostrina melodica, così stuzzicante da stimolare piedi e mani in contemporanea? Un crescendo esponenziale di giocattoli abbaglianti, per lo più caratterizzati da un'induzione cognitiva così marcata da aver smarrito quella dimensione essenziale, intermedia, richiesta, invece, a più voci al balocco.

A ben guardare, diviene oggi più che mai opportuno raccogliere la sfida all'impoverimento e all'inacidimento dell'esperienza quotidiana di bambini forzosamente creativi, salvaguardando il loro immaginario con giocattoli semplici, nonnulla, bamboline di pezza, minuscoli peluche, coccole lanose, palline, sonagli, libricini da succhiare. Contro «i giocattoli che uccidono l'infanzia», avrebbe tuonato Benjamin, occorre recuperare le «sentinelle della memoria», tutti quei «giochi e giocattoli rigettati dal mercato perché incapaci di sottrarsi alla moderna maledizione dell'essere utili...» occorrono giocattoli che non trasformino i bambini in proprietari di giocattoli, consumatori sfrenati, oppure utenti ossequiosi.

Dalla sacca di Babbo Natale, occorre soprattutto tirare fuori, a sorpresa, *Il giocattolo più grande* (Lucio Lombardo Radice) e cioè il pensiero, la curiosità, la sfida e la cooperazione. Poi, spengere le luci, mettersi dietro l'albero e vedere di nascosto l'effetto che fa!



Dalla mostra «Giordani: costruire giocattoli. Auto, carrozzine, biciclette per bambini, 1915-1961»

LA MOSTRA

«La fabbrica della felicità» un secolo di storia della famiglia Giordani

È una corsa a ritroso nel tempo, un gioco a come giocavamo, una traversata imperdibile fra tricicli, carrozzine, prototipi di macchinine a pedale, la bella mostra «Giordani: costruire giocattoli. Auto, carrozzine, biciclette per bambini, 1915-1961», aperta sino al 30 giugno 2013, (presso il Museo del Patrimonio Industriale, Bologna, Via della Beverara, 123, per info: 051.6356611).

Il percorso della mostra ricostruisce un secolo di storia della famiglia Giordani che per cinque generazioni, dal 1875 al 1984, ha dato vita a una ditta che proprio grazie alla sua specializzazione in giocattoli sportivi e

carrozzine, era chiamata la «fabbrica della felicità».

Carrozzine per bambole, manifesti di mamme chine amorevolmente sulle carrozzine dei loro piccoli, foto di bambini e bambine che giocano salutandosi da biciclette con e senza ruotine, raccontano un immaginario popolare che ha accompagnato intere generazioni. In visione, dunque, tricicli, ciclo side-car, automobili a pedali e elettriche, autoareoplani, carrettini ecc..., giocattoli tutti in ferro e legno o in lamiera stampata. 37 gli esemplari presenti, oltre 400 le immagini di Cataloghi e foto d'epoca.